

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Scopriamo alla luce della Parola che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo abilitati a prendere la parola sulla nostra Vita. Dopo il commento lasciamo alcuni minuti di silenzio, poi **faciamo un giro di interventi per dire cosa dice alla nostra vita questo testo**. Ci facciamo aiutare da un testo che introduce gli interventi: cosa dice a me, alla mia vita questo testo? Ognuno parla pescando da se stesso, senza commentare o attaccarsi alla discussione di chi lo precede.

Il racconto degli Atti non intende restituirci semplicemente una guarigione, ma un movimento molto più articolato che avviene attraverso di essa.

Il punto di vista dello storpio talvolta è anche il nostro: si aspetta elemosina e, invece, ritrova in eredità la stessa vita, che sembrava paralizzata per sempre. Talora ci si abitua a chiedere e volere molto di meno, ad accontentarsi. Il desiderio si assesta su ciò che ci può bastare senza entrare nello sguardo dei discepoli che vuole donare molto di più; il rischio è una vita che si rassegna, che si paralizza e non osa desiderare di più.

- Di fronte a cosa mi sono arreso senza chiedere di più?

Pietro introduce la gioia del Vangelo, una novità che cambia tutto. Essa, però, non è una pura passività da ricevere. Senza la volontà di entrare nel rapporto interpersonale non accade nulla. Tutt'al più può cadere qualche moneta nel cestino. Pietro ha da offrire di più, ma anche lo storpio ha di più. Lui non è solo la sua emarginazione e Pietro e Giovanni non vogliono umiliarlo, facendo pesare la differenza. Piuttosto, cercano la relazione, desiderano risvegliare in lui la sua capacità di rispondere, di alzare lo sguardo, di lasciarsi incontrare.

-Come e quando gli sguardi, le parole e i gesti che ho verso chi è ai margini mantengono lo spazio di una novità possibile? Credo nel potenziale che le persone portano in sé anche quando non si vede?

-Quali sguardi, parole e gesti sperimentiamo nella nostra famiglia tali da farci rialzare quando non ci crediamo più neanche noi?

Esercizi di laicità

Ascoltiamo la canzone Ci dobbiamo incontrare, di Diodato.

Proviamo a viverla come se fosse il canto dello storpio degli Atti (o di un emarginato fisico o esistenziale) con il quale siamo entrati in relazione, come singoli o come comunità.

“E anche se non riconosci ciò che hai intorno, anche se sembra un altro mondo, sai ancora dov'è quel posto in cui ci dobbiamo incontrare”.

Incontrare il disagio e la speranza che può nutrire una persona ai margini, può darci la gioia di una nuova possibilità sia per chi scopre la forza del Vangelo e la bellezza di condividere il dono ricevuto, sia per chi si trova riabilitato.

La canzone dice la necessità dell'incontro. Facciamo memoria di episodi in cui quell'incontro c'è stato e di com'è andata a finire.

- Esercitemoci a scorgere i miracoli di rinascita delle persone nella Comunità che accadono attorno a noi.

- Pensiamo a quali spazi possiamo offrire a chi sta ai margini, con quale desiderio cerchiamo l'incontro vero con essi. Un incontro che diventa porta d'ingresso nella comunità.”



DALLA
MARGINALITÀ
ALLA
COMUNITÀ

REPLAY!

Percorso Formativo
Per Gruppi Di Adulti

terza TAPPA

Introduzione: Senza lasciare ai margini nessuno.

Fare comunità è abbracciare la propria e l'altrui diversità e non considerarla un ostacolo, ma bellezza e opportunità. È vivere ogni giorno come dono con stupore e gratitudine, cercando relazioni vere, recuperando la potenza degli sguardi.

Fare comunità è ritornare al nostro cuore la preziosità delle persone, abbandonando ostacoli, pregiudizi etichette. L'annuncio della salvezza che ci è stato affidato è per tutti e va condiviso, offerto "nel nome di Gesù il Nazareno". In ogni persona dimora un tesoro più grande di quello che i nostri occhi riescono a scorgere. Siamo invitati, con coraggio, a riscoprire il desiderio di fare comunità con tutti, tutti, tutti.

In preghiera

Preghiamo con calma, lasciamo queste parole diventino nostra preghiera. Leggiamo liberamente ad alta voce una strofa ciascuno del Salmo 145.

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per
sempre

Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte
le creature

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per
sempre

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in
attesa
e tu dai loro il cibo a tempo
opportuno.

Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.

Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente

Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo
nome,
in eterno e per sempre.

LA VITA SI RACCONTA

Oggi lo spunto per raccontare la vita adulta parte dalla nostra esperienza.

Il mercato chiede massimo risultato con minimi costi e un controllo qualità ferreo. Ordiniamo su Internet e il giorno dopo, se non abbiamo a casa quanto desiderato, scriviamo una recensione negativa. Non vogliamo studenti indisciplinati nelle classi dei nostri figli, le persone moleste nei luoghi pubblici, perdere tempo con l'immigrato che consegna il cibo ma non conosce l'italiano. La tv è intrisa di giudici che eliminano i non adatti.

Immaginiamo solo la versione "perfetta" delle cose, dimenticando la complessità della realtà.

Dividiamo il mondo in persone "adeguate" e "inadeguate", ma chi rimane fuori che fine fa?

Esistono casi che mettono in crisi questo approccio: le disabilità fisiche o psichiche, congenite o causate da eventi esterni, persone condannate dai tribunali o dai media, malati cronici. . . tutti in bilico tra essere ghettizzati, esclusi, integrati con "sopportazione" o con soluzioni che hanno il sapore della resa.

Situazioni che creano scandalo, anche per chi vuole essere un cristiano.

Non si accetta "il fallimento", o lo si giudica conseguenza di un'incapacità, scordando il rovescio della medaglia: quante volte ci siamo sentiti noi inadeguati, messi da parte perché non utili a raggiungere l'obiettivo? Quante volte il giudizio (vero o presunto) ci ha allontanato da un gruppo, dalle relazioni? Pensiamo a degli esempi.

Possiamo farci aiutare immaginando dove ci collocheremmo fisicamente in contesti pubblici come:

- In una sala dove c'è un personaggio importante;

- alla riunione di classe del proprio figlio;

- In una riunione sindacale o condominiale

A seconda di dove ci posizioniamo, possiamo leggere come ci sentiamo nei confronti delle altre persone, quanto ci sentiamo al centro o ai margini. Chiediamoci: come mai ci mettiamo in quella posizione? Cosa proviamo nei confronti della folla preconstituita? Quanto ci condizionano le convenzioni sociali?

Annotiamolo sul taccuino e condividiamolo nel gruppo.

chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

COSA DICE LA PAROLA ALLA MIA VITA

La Parola parla della mia vita. Attraverso un breve commento comprendiamo meglio il significato del brano: un volontario legge il commento. Questo significato arricchisce i nostri racconti di vita di un significato che non avevamo colto. Possiamo ascoltare il commento nella sezione on line del testo.

Dopo la descrizione della "fondazione", Luca introduce i suoi lettori dentro la vita della Chiesa nascente attraverso la domanda. "Cosa accade dentro la novità che si è inaugurata?".

Non viene ritratto soltanto un quadretto ideale di armonia e unità (cfr. At 2,42-48), ma ci sono anche le inevitabili crisi che culmineranno con la morte di Stefano e la dispersione dei cristiani da Gerusalemme (At 7-8).

Come per i discepoli lungo il ministero di Gesù, la sequela non è una marcia trionfale, ma chiede di fare i conti con lo scandalo della croce e, più miseramente, con le povertà e le bassezze degli uomini. Nel frattempo la premura è quella di raccontare il farsi largo della salvezza portata da Gesù, una

salvezza capace di guarire l'uomo da ogni suo male. **Il tema dominante diventa il nome di Gesù: "nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!"** non è una formula magica di apostoli che si sono impossessati del segreto di Dio, ma è la rivelazione dei testimoni di una salvezza che loro per primi hanno sperimentato.

Dopo la Pentecoste e l'avvio di una comunità unita, devota e in ascolto, la guarigione dello storpio nel tempio è il primo evento che non si può dimenticare.

Lo stupore è che questa salvezza, come accadeva durante il ministero pubblico di Gesù, è per tutti. Non è riservata solo a loro o a pochi, raggiunge uomini e donne poste ai margini, lontani dalla speranza di una salvezza. Sta qui il senso di incominciare con la guarigione dello storpio. Sottolineiamo gli sguardi, le parole, i gesti.

- **La dinamica degli sguardi** (vv. 3b-5a) mostra tutti i diversi punti di vista (di Pietro, Giovanni e lo storpio), non si chiude su uno scambio ordinario e prevedibile, ma accende un interesse che merita di andare oltre.

- **Le parole di Pietro** (v. 6) svelano il senso dell'interesse del loro fissare lo sguardo: i discepoli non hanno nulla nelle tasche e non possono dare quanto atteso dallo storpio, ma nella loro povertà intendono offrire di più. Un dono che li abita e che non possiedono. Lo offrono così come lo hanno ricevuto.

- **l'insieme dei gesti** (vv. 7-8) descrive un'azione complessa che è in grado di rimettere in cammino, un consolidamento di ciò che era fragile e l'apertura di una possibilità inimmaginabile.

Lo storpio entra insieme a Pietro e a Giovanni nel tempio che fino ad allora gli era precluso. Rimesso in viaggio, entra nella vita in piedi e camminando.

- **Le parole finali** (vv. 9-10) hanno la forma di un riepilogo di quanto è avvenuto, soprattutto della condizione cronica di marginalità dello storpio. Egli non poteva attendere dagli altri che qualche spicciolo, ma nel nome di Gesù riceve l'inatteso. Di qui la meraviglia credente del popolo che ha assistito. Essa però è anche un pericolo e Pietro se ne accorgerà subito. Il miracolo attrae facilmente ma, senza parole che lo illuminano, rischia di rimanere incomprensibile e ingovernabile. Infatti, il seguito sarà un discorso di Pietro a fronte della domanda della folla. La meraviglia sta altrove, non in loro.

Ancora una volta è il nome di Gesù e non il potere degli apostoli a spiegare ciò che è accaduto (At 3,16).

LA PAROLA ILLUMINA

L'annuncio della Parola ci illumina e ci arricchisce, poiché è un messaggio di Dio per ciascuno di noi. Questo messaggio arricchisce i nostri racconti di vita di un significato che non avevamo colto. Leggiamo con calma ad alta voce il brano, sottolineiamo e facciamo risuonare in noi qualche parola o frase e condividiamola....

At 3,1-10

La guarigione dello storpio

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: "Guarda verse di noi". Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!". Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a